

1.° agosto

Che la nostra democrazia resti Regina

GIACOMO FALCONI*

La ricorrenza della Festa della Patria mi offre l'occasione per esternare alcune riflessioni sulla nostra democrazia. La democrazia è l'espressione (da sempre) della volontà popolare, oltre che della capacità di coesione di più comunità con lingua e religione diverse. Perché la democrazia? Perché insidiata dalle pretese dell'Unione Europea (UE) riguardo all'autonomia e perché in Svizzera sono sotto tiro i suoi valori.

Le pretese dell'UE. I nostri valori non sono contrattabili

La situazione è conosciuta. I rapporti con l'UE sono tesi. L'UE vuole stipulare un «accordo quadro istituzionale», ossia un pacchetto di accordi dove sia incluso anche la ripresa, da parte della Svizzera, del diritto europeo. Questo è il punto dolente, qui sta la grande tensione politica. Qui sta pure la giustificata preoccupazione della maggioranza del popolo svizzero che, pur non potendo recepire il problema nei dettagli, riesce comunque a capire, tramite le informazioni dei media, che, in determinate circostanze, do-



vremmo accantonare le nostre regole per applicare quelle europee. È inaccettabile. Sarebbe una grave perdita di autonomia. Significherebbe una parziale rinuncia della sovranità del popolo. Il processo legislativo svizzero, con i suoi diritti referendari, deve rimanere la base della nostra

democrazia. I nostri valori non sono contrattabili.

Salvaguardia delle identità nazionali

I politici dell'UE dovrebbero rendersi conto che le loro pretese rappresentano una ingerenza negli affari di uno Stato. Ogni nazione, o minoranza etnica, o razza hanno la propria storia, hanno tradizioni, usi e costumi che hanno forgiato il loro modello di vita e le loro leggi. Pretendere che i popoli abbiano ad accettare una legislazione che si discosti dalla loro, oltre ad essere un atto irrispettoso della loro storia è pure un atto di violenza alle coscienze di quella gente.

«Unità nella diversità» è l'obiettivo che si addice all'odierna società multiculturale. Di conseguenza, non «leggi», ma piuttosto «diritti umani uguali per tutti».

Occorre temperare i processi di

unificazione dell'UE con la salvaguardia delle identità nazionali.

Richiesta azzardata, insidiosa

Nel caso in cui l'esito degli accordi dovesse risultare negativo per il diritto svizzero, potrebbe crearsi una situazione inquietante e dagli effetti imprevedibili.

La frustrazione già largamente diffusa nell'opinione pubblica, in seguito al compromesso sulla libera circolazione delle persone, che non rispecchia i contenuti del voto popolare di quel 9 febbraio, potrebbe assumere una dimensione allarmante e pericolosa per la coesione nazionale. La possibilità che ciò si riversi a favore della iniziativa «Il diritto svizzero anziché giudici stranieri (Iniziativa per l'autodeterminazione)» in votazione nell'autunno 2018 e per quella già lanciata «per un'immigrazione moderata» non è da escludere. Se ciò si avverasse i rapporti con l'UE verrebbero a trovarsi in una situazione scabrosa.

I politici dell'UE dovrebbero essere consapevoli che le norme istituzionali non vanno barattate con valutazioni di convenienza economica. Ci sono dei paletti invalicabili, che ignorarli significa andare incontro a grossi rischi dagli effetti negativi per ambo le parti. Il «muro contro muro» non giova a nessuno.

In Svizzera alzare la guardia

Le nostre regole del vivere comunitario sono sotto tiro. Ecco alcune notizie lette e sentite da inizio anno.

- I giovani di un Partito propongono nel loro programma l'abolizione delle feste religiose cristiane,
- un Partito auspica il riconoscimento dell'Islam come religione ufficiale,
- a Basilea, in tribunale, sono vietati i simboli religiosi per il personale,
- a Sciaffusa è stata rilasciata la licenza di costruzione di una moschea, nonostante la mancante trasparenza sulla provenienza dei fondi e sui contenuti dell'attività che vi verrà svolta,



Praticello Grütli

- a scadenze regolari ritorna la proposta di sostituire l'inno nazionale.

Sono avvertimenti di un cambiamento in atto che andrebbe però a scapito delle nostre regole di vita. Questi eventi minano le nostre origini, sono un tarlo che rode le radici e indebolisce la pianta della nostra storia e delle nostre tradizioni.

La reazione dell'opinione pubblica dovrebbe mostrarsi più determinata e non accettare passivamente nessuna deriva dai nostri valori. Le autorità, in qualità di garanti, dovrebbero propugnare il sostegno ai nostri principi democratici e rispondere a tono.

Perché non istituire ufficialmente la commemorazione di San Nicolao della Flüe, patrono della Patria, con l'annuale Festa federale di ringraziamento? Sarebbe un significativo segnale a chi vuole abolire le feste religiose cristiane.

Le peculiarità svizzere vanno salvaguardate con adeguate leggi che permettano di contrastare e punire severamente l'integralismo, l'estremismo e ogni forma d'ideologia nemica del bene comune. Le recenti sentenze del

Tribunale penale federale hanno indicato che non siamo su questa strada. Anche il controprogetto indiretto del Consiglio federale all'iniziativa «Sì, al divieto di dissimulare il proprio viso» è indice di debolezza nella difesa dei nostri valori.

Unità e rispetto

La cultura svizzera di pace e convivenza tra etnie e religioni diverse va mantenuta viva.

È l'auspicio degli anziani di GenerazionePiù in occasione della Festa della Patria.

Unità nella diversità di una società multietnica.

Rispetto dei valori e delle nostre regole democratiche da parte di tutti indistintamente.

Inoltre, le nostre Autorità federali dicano chiaramente all'UE che i nostri valori non sono contrattabili. Di conseguenza, che l'UE sia disposta a te-



ner conto di cosa è fattibile nel nostro Paese. Una cosa va detta loro senza mezzi termini: Per il popolo svizzero la democrazia non si tocca, perché «**la democrazia è Regina**».

**Presidente cantonale di GenerazionePiù*

essere mobile

In viaggio sicuri e ben informati!

Come posso acquistare comodamente un biglietto all'automatico?

Corsi a...

Bellinzona: mercoledì 19 settembre 2018, ore 13.30 – 17.00
Stazione FFS, ritrovo 13.25 arcata sala d'attesa/Europcar

Iscrizione obbligatoria: presso ATTE (co-organizzatrice), e-mail atte@atte.ch (indicando dati personali, indirizzo e contatti telefonici), o tel. 091 850 05 50 entro 2 settimane prima del corso. Massimo 20 persone/corso.

Tutti al festival di Locarno



Federico Jolli, che il Festival di Locarno conosce come pochi altri, ci ha omaggiati di un album che percorre tutti i vari periodi dalla sua prima edizione ad oggi. Trattandosi di un tema intergenerazionale, abbiamo deciso di pubblicarlo sulle pagine Attualità (pagg. 14-15) di questa edizione.

Dalle sezioni

Gita estiva: cultura e divertimento con tappa ad Audan

Sono una trentina i soci che hanno potuto assaporare il piacere di una gita della sezione Momò che ha accomunato divertimento e cultura.

Fortunatamente accompagnati dal bel tempo, siamo saliti al villaggio di Chironico, accolti dall'amico Alvise Nenzi che ci ha fatto conoscere la storia dell'antica chiesa di Sant'Ambrogio, del suo restauro, spiegandoci anche i contenuti dei numerosi affreschi che la caratterizzano. A seguire una breve sosta alla Torre dei Pedrini, lo stabile medievale che è in attesa di conoscere gli sviluppi dei progetti SUPSI legati al suo futuro.

Molto apprezzato il caratteristico villaggio che alcuni non avevano mai visto.

Per il pranzo abbiamo raggiunto i la-

ghetti di Audan, dove - come da alcuni anni - ci attendevano i soci della consorella delle Tre Valli.

Lucia, la fisarmonicista, e il coro hanno dato il via all'allegria prima di gustare un buon brasato, preparato dalla cucina.

A seguire ancora musica e canti con la bandella Briosa e la nostra fisarmonicista.

Nel pomeriggio non ci siamo fatti mancare la trasferta al caseificio di Airolo per l'abituale «scorta» di formaggi del territorio leventinese.

Una bella giornata estiva trascorsa piacevolmente tra persone che hanno saputo condividere una consolidata proposta di GenerazionePiù. ■

M. Moalli-Pozzorini

presidente sezione del Mendrisiotto

Gite e soggiorni



Tutte le manifestazioni sono aperte a tutti, soci e non soci.

Informazioni dettagliate sono pubblicate sul nostro sito: www.generazionepiu.ch

➔ **Le meraviglie del Salento dall'8 al 21 settembre.** Visita alle più belle città e soggiorno al mare a Sant'Isidoro. Programma: sabato 8 settembre Lugano-Teroli (Molise) con torpedone, cena, pernottamento e prima colazione all'hotel Martur Resort a Termoli. Domenica 9 Termoli-Matera (capitale europea della cultura 2019) con visita guidata della città. Pranzo e partenza per Sant'Isidoro, arrivo al Blu Salento Village***. Fino al 19 settembre soggiorno al villaggio, intercalato da escursioni a Lecce (capitale del Salento), Otranto, Trani e Alberobello. 20 settembre Sant'Isidoro-Ancona, cena, pernottamento e prima colazione, 21 settembre rientro in Ticino. Il programma può subire cambiamenti. Costo a persona: 13 notti, camera doppia fr. 1.770.- camera singola, suppl. fr. 420.-. Il prezzo comprende: viaggio in confortevole torpedone ARL; pensione completa al Blu Salento Village*** con bevande ai pasti. Pernottamenti, prima colazione e cene a Termoli, andata e ad Ancona, ritorno. Escursioni con guida e pranzi. Info e iscrizioni al più presto a Claudia Righetti, tel. 079 327 93 24.

➔ **Gita di 3-4 giorni in Veneto «la strada del Prosecco», settembre.** Info: E. Cavadini, tel. 091 683 16 84, per la sezione di Mendrisio.



➔ **Madrid e Bilbao dal 12 al 16 ottobre (5 giorni/4 notti).** Costo a persona in camera doppia fr. 1.490, camera singola suppl. fr. 300.-. Programma: 12 ottobre, bus per Zurigo Kloten. Volo di linea, arrivo a Madrid alle 14.50, guida tour panoramico della città in bus con guida. Cena e pernottamento in hotel**** centrale. 13 ottobre, visita guidata di Madrid col bus e a piedi, centro storico, passeggiata nel Parque del Buen Retiro. Pranzo in ristorante e pomeriggio a disposizione. Cena libera, pernottamento in hotel. 14 ottobre: Museo del Prado, visita guidata di una delle più grandi raccolte mondiali di pittura dal XII al XIX secolo. Pranzo libero. Nel pomeriggio trasferimento in bus a Bilbao. Cena e pernottamento in hotel**** centrale. 15 ottobre, visita guidata di Bilbao, una delle più grandi e belle città dei paesi baschi. Pranzo libero, pomeriggio visite individuali. Cena e

Per tutti i viaggi e soggiorni organizzati da GenerazionePiù valgono le proprie «condizioni generali e regolamento viaggi e soggiorni» scaricabile www.generazionepiu.ch o telefonando al Segretariato cantonale 091 910 20 21.

pernottamento in hotel. 16 ottobre: visita guidata del museo Guggenheim, splendidamente posizionato nel cuore della città. Volo di linea per Zurigo e rientro in bus. Info e iscrizioni da subito allo 091 862 58 00, Dreams Travel.

➔ **Gita a Napoli, 11-14 novembre.** «Vedi Napoli e poi muori» è il detto popolare che esprime meglio l'unicità di un luogo dai mille volti, d'assaporare almeno una volta nella vita. Perché l'incontro con Napoli è come un abbraccio che scalda, una canzone che commuove o un amore che non si vorrebbe mai lasciare. Un fuoco che arde nel cuore del mediterraneo!

GenerazionePiù, in collaborazione con Dreams Travel & Tours di Biasca, propone una gita a Napoli con un programma originale che permetterà di scoprire i luoghi più importanti e famosi della città. Costo: per persona in camera doppia: fr. 890.00. Supplemento per camera singola fr. 150.00.

La quota comprende: trasferimento Ticino-stazione centrale Milano-Ticino in bus granturismo; treno Freccia Rossa Milano-Napoli-Milano in seconda classe; 3 notti in hotel**** (situato nel centro storico di Napoli) con colazioni a buffet, 1 cena in hotel (1/2 acqua e 1/4 vino inclusi); 1 pranzo in ristorante (1/2 acqua e 1/4 di vino inclusi); tutti i trasferimenti con bus locale e le visite guidate come da programma. Ingressi: chiostro Santa Chiara, Cristo Velato e Teatro San Carlo, biglietto metrò e funicolare, accompagnatore Dreams Travel, tutte le mance, escluso autista (facoltativa). Info e iscrizioni da subito allo 091 873 01 20, sezione Tre Valli.

Soggiorni termali

➔ **Abano** dall'11 al 18 novembre e a
➔ **Montegrotto** dal 18 al 22 novembre. Maggiori dettagli e informazioni sulle prossime edizioni de «il Lavoro» e sul sito di GenerazionePiù www.generazionepiu.ch



Agenda delle sezioni

BELLINZONA

➔ Venerdì 31 agosto **Pranzo fine estate**, ristorante S. Giulio, ai Paiardi, S. Antonino. Ritrovo: ore 11.45 presso il ristorante. Menu: grigliata mista con contorni. Costo: Fr. 30.- (bibite incluse). Iscrizioni: entro il 24 agosto a Tatiana 091 829 20 05 o 079 756 55 00

➔ Venerdì 7 settembre, **Coro**, ore 14.00, Vita Serena a Giubiasco.

LOCARNO

➔ Martedì 7 agosto e 4 settembre, ore 11.45, **Pranzo mensile**, ristorante pizzeria ROBINIA, v. Balestra 40 (fermata bus 2-Sacra Famiglia). Costo: fr. 15.- (esclusi bibite e caffè). Benvenute persone dai 60 anni in su, non solo soci. Iscrizioni: Rita Pedrotti, tel. 091 743 43 50 (almeno 3 giorni di anticipo).

➔ Martedì 11 settembre, **Gita e pranzo al Monte Generoso**. Info: telefono 091 751 30 52.

LUGANO

➔ Giovedì 30 agosto, **Rocca d'Angera e museo delle bambole**. La Rocca si erge maestosa su uno sperone di roccia che domina la sponda meridionale del Lago Maggiore. In posizione strategica per il controllo dei traffici, fu proprietà della casata dei Visconti, e nel 1449 fu acquistata dai Borromeo, cui ancor oggi appartiene. All'interno, un coinvolgente percorso conduce alla scoperta delle imponenti Sale Storiche, impreziosite dal recente allestimento della Sala delle Maioliche. Il Museo della Bambola e del Giocattolo, il più grande d'Europa, stupisce con la sua esposizione che ripropone la storia della bambola e del gioco



attraverso l'evoluzione dei materiali, i comportamenti socio-educativi e i legami con arte, costume e moda di ieri e oggi. A fare da cornice il Giardino Medievale. Partenza: ore 07.45 Cornaredo, posteggi riservati (fermata bus lungo il Cassarate); ore 08.00 Posteggio ex Pestalozzi (dietro stazione FFS, lato Besso). Costo fr. 90.- compreso viaggio in pullman, pranzo e bibite al ristorante Melograno, entrata alla Rocca e al Museo del Giocattolo con visita guidata. Info e iscrizioni da subito: Claudia Righetti, 079 327 93 24.

➔ Lunedì 22 ottobre, **Mercato a Varese**. Costo fr. 30.-. Info e iscrizioni da subito: C. Righetti, 079 327 93 24.

MENDRISIO

➔ Martedì 21 agosto, **Coro**, Casa Cabrini, Rancate, ore 15.00.

TRE VALLI

➔ Martedì 21 agosto, **Visita al Museo Sasso San Gottardo** e alla scoperta dei segreti della fortezza del Gottardo. Crea un tempo per poter proteggere il paese e altamente segreta, oggi luogo unico per gite nel leggendario cuore della Svizzera. Nelle vaste caverne dell'antica fortezza «Sasso da Pigna» è stato realizzato un museo intitolato Sasso San Gottardo.

Trasferimento sul Passo in torpedone, visita individuale delle caverne circa 2 ore (scarpe comode). 12.30 pranzo al Ristorante del Passo. Menu: *ravioli con porcini in brodo, polenta e brasato di manzo al Merlot, legumi di stagione, tiramisù della casa al nocino*. Pomeriggio libero per eventuali altre visite, rientro con tappa al caseificio di Airole per acquisti di prodotti locali. Costo fr. 70.- per persona compreso trasporto, visita museo, pranzo (bibite escluse). Info e iscrizione entro il 14 agosto, tel. 091 873 01 20. Orari di partenza: Aquila 07.50, Ponto Valentino 08.00, Bivio Leontica 08.05, Motto 08.15, Malvaglia 08.20, Biasca Vallone 08.25, Biasca Bar 2000 08.25, Pollegio ore 08.30 / Bodio 08.35, Giornico 08.40, Lavorgo 08.50, Chiggiogna 09.00.

➔ Martedì 25 settembre, **Visita Riseria Ferron, Verona**. Partenza con bus destinazione Isola della Scala: conosceremo i segreti dell'antica e rinomata riseria, la guida ci accompagnerà lungo un percorso suggestivo alla scoperta di un territorio con scenari meravigliosi. Si visiterà una villa rurale del 1742 e alla Riseria Ferron visita dell'antica Pila Vecia del 1650 tuttora funzionante e dimostrazione della pilatura del riso. A pranzo gusteremo i risotti preparati al ristorante della riseria. Proseguimento verso Verona, tempo libero per visite individuali. Prezzo per persona Fr. 135.00 (quota valida con un minimo di 30 persone) comprendente viaggio in bus granturismo, visita guidata della riseria, pranzo in ristorante (1/2 acqua + 1/4 di vino inclusi), accompagnatore Dreams Travel, tutte le mance (esclusa l'autista facoltativa), IVA. Orario e luogo di partenza verranno comunicati al momento dell'iscrizione che dovrà avvenire entro il 12 settembre tel. 091 873 01 20.

➔ Martedì 16 ottobre, **Castagnata**, ristorante-pizzeria Alla Birreria, Faido. Costo Fr. 10.-, non soci Fr. 20.-. Iscrizioni: tel. 091 873 01 20.

**Centro Diurno e Segretariato
durante tutto il mese
di agosto
CHIUSURA alle ore 14.00**

Agenda Centro diurno Lugano

➔ **Pranziamo insieme**. Desiderate pranzare in compagnia? Nel nostro Centro diurno, potete farlo a soli 12.- franchi più bibite. Iscrizioni: entro le ore 12.00 del giorno precedente. Per il lunedì l'iscrizione va fatta entro il sabato precedente, ore 12.00.

➔ **Martedì 24 luglio, Atelier cucina**, per preparare deliziosi cake, torte, biscotti e leccornie salate. Interessati e per l'iscrizione all'atelier cucina contattare Vitina, Donatella o Marco.

➔ **Aperitivo** ogni ultimo martedì del mese, prossimo appuntamento **24 luglio**, dalle 11.00 alle 12.00.

➔ **Tutti i giorni ma in particolare ogni Mercoledì e venerdì** dalle ore 14.00 **Giochiamo insieme...** carte, dama, scacchi, memory e altro...

➔ **Martedì 4 settembre**, ore 14.15. **Proiezione film, Le nevi del Kilimangiaro**, *Un film di Robert Guédiguian. ... 2011, 107 minuti*. Segue merenda con torta offerta.

71esima edizione, 1-11 agosto

Un festival in maniche di camicia

Il Festival di Locarno è un festival in «maniche di camicia», così amava definirlo Vinicio Beretta, primo direttore di lungo corso della rassegna cinematografica locarnese.

Anche se la sera, sul palco del Grand Hotel, immancabilmente sfoggiava uno smoking bianco per presentare gli ospiti di riguardo. E in maniche di camicia il Festival è rimasto per 71 anni, complice ovviamente il caldo. Ma anche qui c'è qualche eccezione: Marco Solari non toglierebbe la cravatta nemmeno se attraversasse il deserto del Gobi nel mese di luglio.



FEDERICO JOLLI*

Condensare in poche righe 70 anni di storia e quasi cinquanta di esperienza diretta con il Festival di Locarno - oggi Locarno Festival - è una impresa un po' presuntuosa o pretestuosa. Il mio primo approccio con la manifestazione è stato il 1969. Nicola Franzoni, giornalista locarnese che aveva vissuto l'atmosfera del Grand Hotel sin dalla sua prima adolescenza, era diventato la voce radiofonica del festival. Non aveva ancora terminato l'università che già era il giornalista di riferimento della RSI inviato alla rassegna cinematografica locarnese. Nel 1969, da pochi mesi entrato come collaboratore alla RSI - Radio della Svizzera italiana, così si chiamava allora - Nicola Franzoni mi chiede di accompagnarlo a Locarno e fargli in qualche modo da spalla. Ma non è stato il solo a spingermi in quella avventura. Avevo anche la benedizione di un grande maestro, Vinicio Beretta. Una recente edizione di un domenicale, Vinicio Beretta viene indicato come il secondo direttore del Festival, dal 1960 al 1965. Anche le carte talvolta hanno dei buchi di memoria. In realtà Vinicio Beretta per oltre quindici anni portò sulle spalle la responsabilità delle scelte artistiche della manifestazione cinematografica, anche

se gli era assegnato il titolo di Segretario Generale, responsabilità di scelte che condivideva con critici cinematografici e operatori del settore svizzeri e stranieri.

A lui si deve l'impronta che ancora oggi identifica il Festival come luogo di scoperta di giovani talenti e giovani cinematografie, un festival, appunto, «in maniche di camicia», un laboratorio di idee nuove non sempre in sintonia con le regole del mercato, regole da sempre invadenti (anche se utilissime, per carità!).

Che il Festival di Locarno sia nato da una svista luganese ormai lo sanno in molti. Un gruppo di illuminati locarnesi nel 1946 sfilò di mano a Lugano un piccolo gioiello che oggi Lugano si metterebbe all'occhiello.

Locarno capì che il boccone serviva per rilanciare l'immagine della città dalla vocazione turistica. Persone come Riccardo Bolla, Camillo Berretta, André Mondini, Giuseppe Padlina e non da ultimo l'allora giovanissimo Raimondo Rezzonico calcarono una idea - oggi si direbbe una sfida - che ha saputo durare oltre settant'anni.

Oggi chi dice Festival dice Piazza, ma un breve excursus sui luoghi della rassegna locarnese potrebbe contribuire a chiarire scelte programmatiche che via via hanno trasformato la stessa fisionomia della manifestazione. Senza mai tradire la vocazione alla scoperta del nuovo.

In principio fu il Grand Hotel, un edificio storico con uno splendido parco circondato da alberi secolari. In quello spazio si celebrava il cinema e tutti i rituali che la festa imponeva, sia in maniche di camicia, sia in lungo e in smoking. Durò vent'anni e oggi è leggendario rievocare quell'epoca. Vedere chiuso il Grand Hotel e il parco invaso dalla sterpaglia fa veramente male. Le foto in bianco e nero di attrici, attori, registi, appassionati di cinema e tutto il mondo che il cinema sa muovere o sapeva muovere entro quella cornice eccita la fantasia e francamente mi emoziona.

Il 1967 fu l'ultimo anno per il parco del Grand Hotel o Grande Albergo Locarno. Freddy Buache e Sandro Bianconi, una diarchia che diresse per quattro anni la rassegna, si accorsero che qualcosa stava cambiando e l'anno successivo convinsero il comitato locarnese a spostare luoghi e date.

E nel 1968 la manifestazione si tenne dal 26 settembre al 6 ottobre dentro poche sale cinematografiche. L'idea era quella di avvicinare il mondo dei giovani -

scuole superiori, licei, magistrale - al mondo del cinema.

E proprio in quell'anno - per non farsi mancare niente - ci fu anche la contestazione: alcuni giovani la sera della premiazione occuparono il palco sotto lo sguardo attonito dei due direttori e le proteste del pubblico.

Altre grandi manifestazioni cinematografiche - Berlino, Cannes e Venezia - in quel famoso anno avevano dovuto fare i conti con occupazioni, contestazioni e cambio di programma. E perché non Locarno? Bianconi e Buache, perplessi, non la presero bene. Tennero il colpo ancora per un paio di anni e poi mollarono anche perché i locarnesi, comitato in testa, non digerivano quelle date: il Festival era o non era nato per il turismo? E quelle date non andavano. Va bene le maniche di camicia ma i «cappelloni» quelli proprio no. E poi la magia del cinema «en plein air» non poteva mancare.

Dalle piccole/grandi crisi possono nascere idee geniali. Il parco del Grand Hotel non era più proponibile e a Locarno mancavano sale cinematografiche. Ci volevano aria, lago, luci e un po' di glamour.

In un'intervista rilasciata nei primi anni Ottanta a Giulia Fretta alla RSI, l'architetto Livio Vacchini, a cui si deve l'idea del grande schermo in piazza, sintetizza bene l'idea: «Non volevo portare il cinema in Piazza, volevo portare il cinema a Locarno», cioè dentro la città, coinvolgerla, immergerla nel festival. Era assecondato da Luciano Giudici e dal sempre presente Raimondo Rezzonico. Fu veramente un colpo di genio, anno 1971. Una bella trovata che per radicarsi bene, tuttavia, ebbe bisogno di qualche decennio. Sì, perché i locarnesi, non tutti, vedevano di buon occhio il Festival o la gente che lo frequentava: erano degli intrusi che rompevano la sonnolenza e la serenità estiva.

Vinicio Beretta amava ricordare - con un po' di amarezza, ovviamente - che quando arrivava a Locarno per la preparazione della rassegna gli capitava di bere un caffè sotto i portici e sentirsi ripetere: «allora, come va questo «festival» (scusate l'espressione, ma la chiarezza...)».

Oggi, ripeto, chi dice Festival dice Piazza Grande; ma dice anche Fevi, la grande Rotonda, il Palacinema, il Gran Rex, Largo Zorzi, il Kursaal, il grande spazio di Casa Balli in città vecchia, il Palavideo e le sale del Rialto a Miunusio.

Una manifestazione che ha gioiosamente colonizzato il tessuto urbano locarnese e coinvolto una intera regione e, soprattutto, intere generazioni di cinefili locali, svizzeri e ancora di più.

Mica male, non vi pare?

Ma i film, i registi, le attrici e gli attori, i media: chi ha gestito tutto questo fino a portarlo alla dimensione internazionale che Locarno si è conquistata anno dopo anno?

La fama internazionale Locarno se l'era già persa da subito. Pur rimanendo in coda agli





altri grandi festival europei - Venezia, Cannes e Berlino - chi animava il Festival aveva capito che per contrastare la strapotenza dei vicini andava scelto un indirizzo diverso. Se le grandi rassegne europee davano spazio alla grande industria cinematografica Locarno doveva ritagliarsi uno spazio verso orizzonti più lontani o dimenticati. Oggi si chiamerebbero le cinematografie emergenti e il genere di cinema, quello indipendente o autoriale. Alla fine degli anni Cinquanta in Francia nasceva la «nouvelle vague» fenomeno che si diffuse rapidamente in Europa e poi nel mondo intero.

Claude Chabrol, autore di molti classici del cinema, ha esordito a Locarno con il suo primo lungometraggio LE BEAU SERGE; sempre a Locarno si affermarono Milos Formann, regista cecoslovacco emigrato poi negli Stati Uniti e Marco Bellocchio, il cineasta italiano da sempre ribelle, che esordì a Locarno con I PUGNI IN TASCA. Erano anni ruggenti per il giovane cinema e Locarno aprì le porte anche alle cinematografie dei Paesi dell'Est europeo allora sotto il ferreo controllo della ex Unione Sovietica. Erano anche gli anni del «disgelo», gli anni del post-stalinismo e Vincio Beretta aprì le porte a opere sovietiche, polacche, cecoslovacche, ungheresi, cinematografie che ebbero un ruolo importante nel processo di dissenso e di resilienza al socialismo reale. Ma i «benpensanti» accusarono Vincio Beretta di filo comunismo. Lui sbatte la porta per provocazione ma gliela chiusero in faccia e buona notte.

Passarono alcuni anni di magra poi, come già detto si aprì la breve stagione di Bianconi e Buache, direttori che, malgrado lo spostamento di date, seppero mantenere il Festival di Locarno all'altezza del riconoscimento internazionale.

Nel 1972 si cambia registro e arriva Moritz De Hadeln. Il Festival, sbarcato in Piazza Grande nel 1971, vive una bella stagione grazie anche al fatto che Venezia, la Mostra del cinema si era chiusa dentro uno spazio di riflessione e dibattito, indirizzo che arrischiava di mandarla in malora. Nel '77 De Hadeln sbatte a sua volta la porta e allora, con la complicità di Luciano Giudici, presidente, e Raimondo Rezzonico suo vice, il Festival si apre nelle sue strutture istituzionali - comitato - al mondo del cinema svizzero. Nasce una Commissione Esecutiva e accanto al direttore Jean-Pierre Brossard una Commissione Artistica ben strutturata (c'ero anch'io). E da lì, con l'arrivo di David Streiff nel 1982 come direttore e Raimondo Rezzonico come presidente, grazie a quella diarchia vera e propria, il Festival consolida strutture

e budget. Sì, perché di soldi non si è ancora parlato, ma la rassegna locarnese viveva con poche centinaia di migliaia di franchi. Streiff, da buon zurighese, seppe costruire con determinazione e metodo una manifestazione che ancora oggi ne porta in qualche modo il segno. Fu in quegli anni che un amico italiano, il critico di «la Repubblica» Alberto Farassino coniò l'espressione: «il più piccolo dei grandi festival, il più grande dei piccoli festival» che allora ci piacque tanto e che oggi è superata. Streiff durò 10 anni e lasciò il timone a Marco Müller - 1992 - che implementò il lavoro di Streiff dando tuttavia una impronta tutta sua di aperture a 360 gradi al cinema di autore e indipendente senza paure di contaminazioni di genere o di provenienza. A Marco Müller si deve anche una iniziativa che il Festival non ha voluto fare sua, quella della «Fondazione MonteCinemaVerità». In poche parole: una Fondazione che permetteva ai produttori e cineasti indipendenti del Sud e dell'Est del mondo di chiudere, in caso di bisogno, il budget dei loro film. In circa 10 anni Müller finanziò grazie alla Fondazione oltre una decina di film che ebbero grande risonanza a livello internazionale. Credo che l'esperienza di MonteCinemaVerità sia stata una delle più belle esperienze di coproduzioni cinematografiche sia per il Canton Ticino, sia per la Svizzera.

Nel 2000 Giuseppe Buffi, succeduto a Raimondo Rezzonico nell'autunno 1999, non ebbe il tempo di godersi la sua prima esperienza dal vivo (morì pochi giorni prima del Festival). Ma Buffi ebbe il merito di mettere alla prova budget e strutture del Festival che avevano estremo bisogno di dilatarsi e consolidarsi. Operazione poi riuscita pienamente a Marco Solari, manager con il cuore in Ticino e la testa un po' a Berna e un po' a Zurigo. Solari si sedette sulla poltrona - non sempre comoda - di presidente. Divise capi e agnelli - Direzione Artistica e Direzione Operativa - e da buon guardiano del gregge ancora oggi governa una manifestazione che non solo ha una grande importanza a livello locale e cantonale, ma è diventato uno degli incontri culturali più importanti della Svizzera riconosciuto pienamente a livello internazionale. Una conferma in tal senso? Carlo Chatrian, direttore dal 2012, a settembre - chiusa la 71esima edizione - prenderà il volo per Berlino grazie al lavoro svolto a Locarno. Altre riprove: De Hadeln dopo Locarno va Berlino e vi rimase per vent'anni; David Streiff, dopo Locarno assunse il ruolo di Direttore dell'Ufficio Federale della Cultura; Frédéric Maire, dopo 4 anni - 2006-2009 - andò alla Cineteca Nazionale di Losanna

come direttore mentre il francese Olivier Père che succedette nel 2010 a Maire, chiusa l'edizione del 2012 fu chiamato da ARTE, canale televisivo franco/tedesco, per diventare uno dei produttori cinematografici più importanti di Europa e non solo.

Nel 2000 a succedere Müller, che qualche anno dopo approderà alla Mostra di Venezia come direttore e vi rimarrà per otto anni, arriva Irene Bignardi, critica cinematografica a «la Repubblica» e profonda conoscitrice soprattutto della letteratura anglosassone. Per cinque anni governerà la rassegna locarnese con piglio deciso attornata da un manipolo di collaboratrici che reinventano il festival su un modello romano senza tradire il carattere di laboratori di idee, tradizione imprescindibile per il carattere di Locarno.

Oggi il Locarno Festival, che parla sempre di cinema e vive di cinema, è rimasto fondamentalmente una festa per i cineasti che praticano strade ai margini della ortodossia di mercato, una festa sempre in maniche di camicia che riempie di giorno le molte sale e che la sera si alterna con quello della Piazza. Marco Solari da buon anfitrione e sempre in giacca e cravatta, come vuole la tradizione, ma tutti gli altri - ospiti e pubblico - amano mescolarsi in un clima assai rilassato. A suo tempo, nel secolo scorso, si riusciva a parlare dottamente di cinema anche in dialetto mentre i fratelli d'oltralpe si confrontavano in schweizerdütsch. Oggi la lingua più diffusa è l'inglese, lingua declinata con tutte le sue varianti americane o asiatiche. In undici giorni Locarno si riempie di gente che al cinema guarda con interesse, curiosità o passa da quelle parti semplicemente perché c'è il Festival. E fortunatamente i giovani la fanno da padroni.

Il mio album è ovviamente pieno di ricordi, di incontri, di amicizie di breve o lunga durata, incontri che hanno contribuito alla mia formazione professionale e soprattutto umana.

Di incontri ne ricordo uno tra i tanti. Una cena con Penelope Cruz alle prime armi e pochi altri tra cui Marco Blaser, una ragazza non ancora ventenne che si era beccata un grippe fuori stagione e riluttante, per timidezza, a salire sul palco. Molto professionalmente trangugiò un'aspirina e si presentò al pubblico della Piazza anche lei in maglietta e jeans. Oggi da star affermata Penelope si ricorderà di quella cena o di quel raffreddore? ■

*Giornalista,

Membro del Consiglio Direttivo di Locarno Festival